**Il punto sulla “Missione Oggi e i Comboniani”**

***Una lettura sinottica degli ultimi tre Capitoli Generali sulla questione “Missione”***

Il presente contributo vuol essere un’analisi comparata degli ultimi tre Capitoli Generali (1997, 2003 e 2009) per cogliere la visione di “missione” che dovrebbe guidare il cammino dell’Istituto Missionario Comboniano all’inizio di questo terzo millennio.

È però evidente che quelle indicazioni dei suddetti Capitoli sono il risultato di un lungo travaglio che ha attraversato la seconda metà del ventesimo secolo e ha avuto il suo momento prorompente nell’evento del Concilio Vaticano II che sanciva in qualche modo la fine di una età della missione cristiana.

Conseguentemente, i Capitoli Generali 1997-2009 che segnano la svolta di un secolo e di un millennio, per essere ben compresi e le loro proposte propriamente valutate, vanno debitamente collocati nel contesto di quel travaglio pluridecennale e nel solco dei Capitoli 1969-1991.

Questi vari Capitoli Generali dell’Istituto Comboniano saranno qui presi in considerazione limitatamente alla visione e pratica di missione che essi disegnano.

**Capitoli Generali 1969-1991: Sogno e paura – estroversione missionaria e ripiegamento congregazionale**

Dal XVI secolo in poi l’immaginario missionario, specificamente delle Chiese europeo-occidentali, era quello delle “missioni estere”, come quell’insieme di iniziative intese a propagare la fede critiana e ad estendere la cristianità. Esse venivano a costituire un'attività particolare, distinta dalla cura pastorale dei fedeli e affidata alla responsabilità di Ordini/Congregazioni religiose o di specifici Istituti, sotto la sovrintendenza della Congregazione per la Propagazione della Fede (*Propaganda Fide*) che assegnava loro un determinato territorio (*ius comm*issionis). Ciò che però continuava a definire il ministero della Chiesa era sempre la cura pastorale, cosicché la Chiesa aveva sì ‘missioni’ ma senza interpretarsi essa stessa in termini di ‘missione’.

Il termine ‘extra’ indicava quanto rimaneva al di fuori del mondo cristiano, nella sua configurazione ad un tempo socio-culturale/religiosa e territoriale. Anche se con la nascita della modernità il regime di cristianità (*Christianitas*), come entità ‘socio-culturale e religiosa’, era entrata in un irreversibile processo di sfaldamento, la sua ecclesiologia costituiva ancora l’orizzonte entro cui si situava l’attività missionaria. Ad un'ecclesiologia societaria, di stampo giuridico e gerarchico, corrispondeva una concezione “geopolitica” e “territoriale” della missione: alla “cristianità”, dalla facile sovrapposizione tra fede cristiana e forma culturale – tra (vera) fede e (vera) “civiltà”, si contrapponeva un "resto del mondo" non cristiano e magari “non civilizzato”. Il che evidenziava un tratto “coloniale” della missione cristiana, non semplicemente come una accidentale connivenza con l’espansione coloniale delle potenze politico-economiche nord-occidentali, ma come un’ambiguità stessa nel modo di intendere e vivere l’evento cristiano.

Verso la metà del secolo scorso, sotto la spinta di un complesso di fattori storici sia interni che esterni alle Chiese, una simile visione della Chiesa e della sua missione, assieme alla comprensione stessa dell’evento cristiano ad essa sottostante, viene sottoposta ad una profonda revisione che, per quanto riguarda mondo cattolico, trova il suo momento catalizzatore nel Concilio Vaticano II.

Affermando che la Chiesa è “inviata da Dio alle genti per essere ‘sacramento universale di salvezza’” (*Ad Gentes divinitus missa...Ecclesia* - AG 1), il concilio Vaticano II ricupera un significato comprensivo e positivo di “gentes” (noi stessi parte delle gentes e le gentes anch’esse visitate e arricchite da Dio) e va oltre la connotazione “territoriale” (di spazio geografico) dell’“extra” della missione, vedendo nella missione la natura stessa della Chiesa sempre ed ovunque, come partecipazione al flusso della vita della Trinità e della sua autocomunicazione al mondo e come ricerca del “regno di Dio”. “*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*” (Mc 1:15): la conversione costituisce senz’altro un nodo fondamentale della missione, ma non si può ridurre al semplice “farsi cristiano”; essa rappresenta piuttosto un processo continuo che coinvolge in prima persona la stessa Chiesa missionaria ed abbraccia l’insieme della realtà umana e delle relazioni personali e socali, in un pellegrinaggio comune di tutte le genti verso l’oikoumene (= il mondo come nuovo - casa comune) promesso da Dio. Le quattro Costituzioni del Vaticano II, dalla *Dei Verbum* alla *Lumen Gentium* e dalla *Sacrosanctum Concilium* alla *Gaudium et Spes*, alla luce delle quali lo stesso decreto *Ad Gentes* va letto, disegnano un’immagine di missione al cui cuore c'è il sogno d'amore di Dio per la sua creazione e il cui senso ultimo sta nell’essere espressione e strumento di quell’amore.

I Capitoli Generali dopo il Concilio Vaticano II testimoniano un continuo e faticoso processo di approfondimento ed assimilazione delle nuove prospettive conciliari sulla missione da parte dell’Istituto Comboniano.

***Capitoli Generali 1969-1975: apertura verso l’esterno sull’onda innovatrice dell’evento conciliare***

Il ***Capitolo del 1969*** si presenta come una specie di laboratorio con il coinvogimento attivo di tutti i confratelli, per un ripensamento della missione e un rinnovamento della vita dell’Instituto, entro una ricomprensione del mistero della salvezza nel suo insieme.

Sia pure in un linguaggio alquanto farraginoso e con un discorso piuttosto totalizzante da ‘grande racconto’, gli Documenti Capitolari 1969 contengono indicazioni significative, capaci di trasformare l’immaginario tradizionale della missione.

* Anche se si parla ancora di ‘missioni’ al plurale, come un’attività indirizzata ad annunciare il vangelo a chi ancora non lo conosce, il compito specifico dell’Istituto è tuttavia compreso come *una partecipazione alla missione che in se stessa è propria della Chiesa nel suo insiene ed ovunque* (DC 1969, Part I, n. 90; II, nn. 13-15).
* Riconoscendo la fine dello “ius commissionis”, si incomincia a collocare tale partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa *nell’ambito stesso delle Chiese locali*, riscoperte nella loro qualità di veri soggetti ecclesiali costituiti da una reciprocità di carismi e come tali responsabili della missione (Part II, nn. 15-16, 46).
* La modalità specificità secondo cui l’Istituto Comboniano si inserisce nella missionarietà della Chiesa locale è identificata *nell’annuncio della Buona notizia “ai più poveri ed abbandonati”*: una frase che diventerà classica nel linguaggio comboniano e che segna il superamento di una concezione geografica della missione, anche se si trascina dietro un’ambiguità che non sarà mai completamente risolta, circa l’identità dei più poveri, oscillando essa tra il senso sociologico e quello religioso, e di conseguenza circa lo stesso annuncio se si debba limitare al “primo” annuncio a chi non conosce il vangelo (Part II, nn. 51, 55, 67).
* Viene comunque specificato che la salvezza che la missione intende servire riguarda *tutto l'essere umano*, nella sua componente materiale, storica e sociale non meno che in quella spirituale ed individuale (Part II, nn. 8, 24).
* Importante diventa pertanto l’attenzione all’“oggi” della vita, alle tradizioni culturali e religiose dei popoli e alle attese della gente, iscritte nelle loro gioie e speranze come anche nelle loro tristezze ed angosce. Il Capitolo del 1969 assume nella sua ermeneutica missionaria *il criterio conciliare dei “segni dei tempi”*. Non solo perché una missione che proclama la buona notizia di una salvezza integrale deve rispondere ai bisogni umani, ma più ancora perché riconosce nelle stesse ricchezze ed attese umane un “evento kerigmatico”, la presenza attiva dello Spirito che lavora anche al di fuori della Chiesa e che la precede (Part II, Sect. I, Art.I).
* Di conseguenza, gli Atti Capitolari 1969 incominciano a parlare di uno *stile “dialogico” ed “ecumenico”* che deve caratterizzare il processo di evangelizzazionee (Part II, nn. 10, 17, 37).

La seconda importante novità del Capitolo 1969 è il ricupero del Comboni come figura di fondazione, qualificante sostanzialmente l’identità dell’Istituto. Sull’invito fatto dal Concilio agli istituti religiosi a rinnovarsi nello spirito della loro “primigenia inspiratio”, per la prima volta un Capitolo Generale riflette sulla personalità e carisma del Comboni (Part I, nn. 39-58). Nel contesto di quel Capitolo, tutt’altro che un ritorno al passato, il ricupero della figura del fondatore significa piuttosto una “memoria futuri”: una spinta carismatica in avanti, verso il delinearsi di nuovi orizzonti missionari, assumendo con lo stesso coraggio creativo e la stessa dedizione del Comboni il tempo nuovo della missione riconosciuto come “ora” di Dio.

* In particolare, nell’appropriazione della “primigenia inspiratio” viene individuato un motivo di *ri-creazione in chiave missionaria della forma di “vita religiosa”* assunta dall’Istituto (Part I, nn. 6-7; cf. n. 65), liberando così le potenzialità del carisma comboniano dalla pesantezza di incrostazioni storiche.
* Questa ri-focalizzazione sul carisma comboniano e le sue potenzialità apre poi la strada ad un nuovo apprezzamento del *“fratello comboniano” come “missionario a pieno titolo”* nel suo stesso carattere laicale (Part I, nn. 94-101; II, nn. 38-44) e al *riconoscimento di tutta una pluralità di forme in cui il carisma si realizza* (padri e fratelli, suore, missionrie comboniane secolari, laici missionari comboniani...), tanto che il Capitolo incomincia a parlare di “famiglia comboniana” nella quale solamente il carisma comboniano rivela tutta la ricchezza e la sua identità dinamica.

Il susseguente ***Capitolo Generale del 1975***, benché dominato dal tema della riunificazione dell’Istituto Comboniano, rappresenta a tutt’oggi un picco nel processo comboniano di rielaborazione della visione e pratica della missione secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, sia per la lettura della condizione storica che per le indicazioni contenutistiche. Il documento approvato dal Capitolo, *I Coboniani nella* *Missione Oggi*, èdi notevole spessore per l’ampiezza di vedute e la passione missionaria con cui si apre al mondo nella complessità delle situazioni e problematiche.

* Chiara è la coscienza di trovarsi di fronte al “sorgere di una nuova epoca missionaria” (AC 1975, II, n. 9) che interpella l’Istituto Comboniano, come anche la consapevolezza che l’evangelizzazione è “un processo dinamico e multiforme” in stretta interdipendenza con la diversità delle situazioni storiche (II, 8, 10). Viene così acquisito un *principio di ermeneutica missionaria* già emerso nel Capitolo del 1969 e che in varia misura sarà un punto di riferimento per la riflessione missionaria dei Capitoli susseguenti.
* Ribadendo che l’oggetto della missione è la salvezza integrale dell’uomo, per la prima volta un Capitolo Comboniano tratta il rapporto “Evangelizzazione e promozione umana” come un tema a sé, prendendo con fermezza posizione contro ogni forma di oppressione e spiegando come *promozione e liberazione umana ed impegno per la giustizia* siano *dimensioni essenziali dell’evangelizzazione* (II, 25-29). L’opzione dell’Istituto per “i più poveri ed abbandonati” acquista una valenza profetica all’interno sia della Chiesa che della società, obbligando ad un ripensamento del senso della consacrazione religiosa e della “povertà evangelica” in particolare (II, 21, 26, 40). Allo stesso tempo, “i più poveri ed abbandonati” incominciano ad essere più specificamente identificati nei popoli “di frontiera” come le minoranze etniche o sociali (II, 14), nelle masse delle periferie urbane (II, 32) , in chi è tradizionalmente emarginato sia socialmente che religiosamente come la donna (II, 33).
* In questo contesto, il Capitolo ritorna in modo diffuso ed approfondito sui *ministeri laicali* come parte del carisma comboniano e sul significato del fratello comboniano a questo riguardo (II. 27; cf. anche le Dichiarazioni del Capitolo 1975 rispettivamente su “Il Fratello Missionario Comboniano” e “Missionari Laici”).
* Riprendendo il discorso della nuova collocazione dell’azione missionaria degli Istituti missionari all’interno delle Chiese locali, il Capitolo 1975 lo specifica ulteriormente vedendo nella figura del misionario un’istanza di comunione tra le Chiese – giovani e di antica data –nella comune missione: mandato da una Chiesa ed invitato da un’altra, egli diventa fattore ed espressione di reciprocità ed estroversione ecclesiale (II, 16-18). Si sottolinea come ciò implichi una modalità nuova di presenza missionaria, non più di protagonismo ma di servizio attento alle peculiarità culturali e spirituali proprie di ogni Chiesa, lavorando in comunità apostoliche segnate da un pluralismo di carismi e ministeri missionari (II, 30-31).

***Capitoli Generali 1979-1991:******opera di discernimento e stabilizzazione del processo post-conciliare nella preoccupazione per l’identità dell’Istituto***

A partire dalla fine degli anni ’70, il clima ecclesiale cambia. All’esuberanza dell’immediato postconcilio subentra un tempo di discernimento e sedimentazione dell’effetto ‘concilio’, ma anche la preoccupazione di ricompattare la Chiesa e di riaffermarne l’identità dopo la scossa conciliare: una tendenza riconoscibile anche nei Capitoli Generali degli anni ’80-90.

Il ***Capitolo del 1979*** è il Capitolo della riunificazione dell’Istituto Comboniano e della Regola di vita; per forza di cose, il discorso cade sull’Istituto e solo secondariamente sulla missione; per così dire, la missione rimane per lo più sullo sfondo.

Per quanto concerne la missione, la Regola di Vita approvata dal Capitolo 1979 (RdV) ha comunque un suo significato positivo. Essa si articola come un tentativo di integrare tra loro ‘consacrazione’ e ‘missione’: consacrati per la missione, discepoli come testimoni. In questa prospettiva essa codifica aspetti nuovi nella visione della missione che erano venuti emergendo nella riflessione ecclesiale e comboniana a partire dal Vaticano II. Così, non solo si ritrovano nella RdV motivi già apparsi nei due Capitoli precedenti, ma sotto l’influsso dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1976) tali motivi sono inquadrati teologicamente entro due importanti riferimenti, allo *Spirito Santo come protagonista della missione* (RdV 56) e al *Regno di Dio come l'obiettivo ultimo della missione* (RdV 61). Questi due riferimenti pongono la missione nello spazio stesso del mistero di Dio e del suo sogno per il mondo e aprono ad un immaginario della missione capace di ri-conciliare tra loro temi ‘antropologici’ e temi ‘teologici’, preoccupazioni ‘sociali’ e finalità ‘religiose’. Ma, al tempo stesso, essi introducono nella codificazione della RdV un elemento di rottura: l’azione dello Spirito non può essere costretta dentro una mappa della missione, né l’affermazione della propria identità significa auto-referenzialità.

Che il Capitolo abbia voluto codificare le nuove prospettive di missione e chiarire la propria identità come Istituto missionario, di per sé ha un senso: per diventare efficace e trasformare la realtà, una visione ha bisogno di tradursi in qualche forma sociale e istituzionale. Sennonché il mistero di Dio, l’azione dello Spirito e il sogno del Regno vanno al di là di qualsiasi codificazione della missione e di ogni definizione ‘chiara e distinta’ della propria identità che un Istituto missionario possa darsi. Il fatto che lo Spirito Santo sia il grande protagonista dell’avvento del Regno fa della missione stessa come anche della Chiesa e di ogni movimento ecclesiale una realtà aperta, definita dal suo futuro tanto quanto dal suo passato. Di questo il Capitolo pare che fosse in qualche modo cosciente, quando, pur parlando di testi Costituzionali e di Direttorio Generale, decise di adottare il linguaggio di “Regola di vita”, innestando una tensione dinamica tra ‘regola’ e ‘vita’, dove la ‘vita’ è il referente. Non si tratta di imbrigliare la vita in uno schema, quanto di favorirne il fiorire.

In fondo, la vera scomessa della Regola di Vita è che essa faccia crescere l’Istituto come *comunità di esploratori-testimoni*, capace di *rintracciare i cammini dello Spirito nell’edificazione del Regno* e di sintonizzarsi con la sua azione.

Se i Capitoli Generali dal 1969 al 1979 sono stati capitoli “speciali”, vale a dire di una revisione e rinnovamento dell’Istituto nello spirito del Concilio, col Capitolo del 1985 si riprendono i capitoli “ordinari” che hanno a che fare principalmente con il normale funzionamento della vita dell'Istituto. Che i Capitoli del 1985 e 1991, più ancora del precedente Capitolo del 1979, abbiano a concentrarsi sulle problematiche del cammino storico dell’Istituto è pertanto normale; ma è altrettanto normale attendersi che tali problematiche siano comunque affrontate a partire dall’“oggi” della missione e in relazione ad esso. Bisogna dar credito alle assemblee capitolari di essersi messi all’ascolto della contesto storico sia del mondo che della Chiesa nella sua complessità per coglierne le sfide. Ed è importante prendere atto che questo aspetto di ermeneutica missionaria si stia affermando nell’Istituto come una costante. Rimane tuttavia forte l’impressione che il riferimento all’oggi della missione faccia un pò da cornice ai lavori capitolari, senza che diventi parte integrante di una rielaborazione di cosa significhi a livello teologico e nelle scelte concrete essere “missione oggi”. Si continua a parlare di “una nuova età missionaria” (*AC 1991*, “Lettera di presentazione”), ma senza entrare nel merito di questa novità e di come essa possa illuminare e sostanziare le scelte dell’Istituto. Lo slancio post-conciliare di un Istituto “in uscita”, per essere là nel crogiulo del tempo presente annuncio della “Buona Notizia” di Dio che libera e dà vita, finisce per rimanere imbrigliato nelle questioni riguardanti l’Istituto e tarpato paradossalmente dalla preoccupazione per la sua identità. La sensazione è che negli anni 1980-90, proprio quando a livello mondiale, nella società e nelle Chiese, si stava infiammando il dibattito sul pluralismo religioso e culturale e sui problemi della giustizia e della salvaguardia del creato, l’Istituto stesse slittando verso un ripiegamento su stesso. Tanto più signficative sono, pertanto, le aperture verso nuove frontiere missionarie che si possono ritrovare in quei testi capitolari e che fanno da contro-tendenza.

Così, il ***Capitolo del 1985***, riferendosi alle sfide che incontra oggi la missione, riprende il linguaggio evangelico del Regno di Dio già recepito nella RdV, articolandolo in un discorso sui *“valori del regno in ordine alla liberazione integrale dell’uomo*” come aspetto prioritario del servizio missionario comboniano (AC ’85, A.III, 35ss.). Si potrebbe discutere se il linguaggio dei “valori” sia il modo migliore per tradurre il senso dell’annuncio di Gesù, dal momento che esso ‘oggetivizza’ quanto invece era inteso originariamente come un “evento relazionale”, vale a dire l’avvento di Dio che si fa ‘dono’ e rigenera il mondo dei rapporti umani secondo la dinamica del dono. In ogni caso, coniugando il linguaggio del Regno con quello dei segni dei tempi, il Capitolo viene a suggerire che il fine della missione non riguarda semplicemente fare dei cristiani e fondare delle Chiese, ma piuttosto la *trasformazione stessa della società*. In relazione a questa nuova percezione dell’orizzonte proprio della missione, il Capitolo riformula il criterio comboniano nella scelta degli ambiti di lavoro, introducendo l’espressione “*i* *più poveri ed abbandonati in ordine al Regno*” (n. 3), quasi a voler superare quell’ambiguità di oscillazione tra il sociale e il religioso presente nei documenti comboniani, ricuperando una più comprensiva visione evangelica. È pure significativo che è nell’indicare i segni di presenza e assenza del Regno come traccia per l’impegno missionario dell’Istituto, il Capitolo si apra ad uno sguardo globale, andando al di là dei luoghi tradizionali della missione: un accenno sia pur piccolo ad una missione globale, capace di re-intrerpretare la tradizionale ‘animazione missionaria’ in termini di vera e propria ‘presenza evangelizzatrice’.

Quanto al successivo ***Capitolo del 1991***, esso è il capitolo il cui ‘punto focale’ è l’identità spirituale stessa dell’Istituto. Alle prese con sintomi di “mancanza di motivazioni e di chiarezza interiore” (AC 1991, 11.4), l’Istituto si ferma per un esame profondo della propria realtà e per rinnovarsi interiormente facendo ‘memoria’ di quell’*esperienza carismatica comboniana* da cui esso trae origine, allorquando Comboni fu afferrato dall’amore di Cristo Crocifisso in favore dei più bisognosi ed abbandonati della Nigrizia (12.1). Dal punto di vista della riflessione sulla missione, il Capitolo non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quanto detto nei Capitoli precedenti, se non esplicitare una *metodologia misionaria comboniana*, intesa come uno *stile-modalità* *di essere e fare missione* che traduca nella pratica di evengelizzazione il nucleo stesso dell’esperienza identitaria dell’Istituto e ha i suoi elementi fondamentali nel “salvare l’Africa con l’Africa”, “fare causa comune con la gente” e “evangelizzare come comunità” (42; 44-46). Il titolo che il Capitolo si dà, “*Con Daniele Comboni Oggi”* riassume bene il suo carattere e la sua dinamica espressa in una circilarità tra missione e carisma: “Missione-Carisma/Carisma-Missione” (5.1), dove l’accento cade sullo “specifico comboniano” (42). Si afferma che il carisma comboniano nasce dalla missione ed è pertanto essenzialmente missionario, ma anche che il carisma definisce a sua volta la missione comboniana: un’affermazione ricca di significato ma non priva di ambiguità. La formula breve “Missione-Carisma/Carisma-Missione” è di grande forza ed effetto, ma abbisogna di molte specificazioni; molto dipende da come si intende e da come si svolge quel “costante confronto delle attuali situazioni missionarie con il carisma originario” (5.1); da come si fa “memoria” dell’avvenimento comboniano fondante.

È evidente quanto sia decisivo per la missione ricuperare la varietà e la ricchezza dei tanti carismi, e che il servizio missionario sgorghi dal profondo di un’appropriazione dell’esperienza mistica che costituisce il cuore stesso di ogni carisma. L’insistenza sul legame indissolubile tra missione e spiritualità, e specificamente sulla necessità di una comunione con l’esperienza “sponsale” e “martiriale” del Comboni perché il “fare causa comune” con “i più poveri ed abbandonati” sia possibile e liberatrice, è un importante contributo del Capitolo 1991. Importante è anche l’esplicitazione di una conseguente ‘metodologia/stile’ missionario affinchè l’Istituto comboniano possa inserirsi in modo qualificato e profetico nella testimonianza ed azione evangelizzatrice della Chiesa locale. Ma è altrettanto evidente che una missione “con Comboni oggi” non può ridursi a dedurre dalla tradizione comboniana le soluzioni per le sfide attuali; come è importante che l’oggi della vita sfidi il testo del racconto comboniano per liberarne il potenziale missionario, e non già che quel testo sia usato per ‘mettere ordine’ nel fluire della vita. Dio infatti parla anche attraverso gli avvenimenti della storia, tanto che il concetto stesso di *Ad Gentes*, a cui si si rapporta l’identità comboniana, ha subito profondi cambiamenti, al di là della visione del Comboni. Anche l’approccio del Capitolo 1991 alla questione della “metodologia missionaria” si basa ancora troppo sul Comboni e la storia della missione, mentre oggi avrebbe bisogno di utilizzare altre fonti, avere un carattere interdisciplinare per una lettura più approfondita della realtà e svilupparsi in dialogo con la Chiesa locale come primo soggetto della missione.

**Capitoli Generali 1997-2009: Verso un nuovo immaginario e paradigma di missione**

La riflessione Comboniana quale è venuta sviluppandosi attraverso i Capitoli Generali dal Concilio Vaticano II agli inizi degli anni 1990 ha messo a fuoco importanti nuove dimensioni ed aspetti della missione, ma col tempo, a fronte anche di specifiche problematiche interne dell’Istituto, il respiro di quella riflessione è venuto ristringendosi: l’attenzione alla vita dell’Istituto e la preoccupazione per la sua identità, se da un lato ha permesso un’approfondimento dell’eredità spirituale del Comboni, ha d’altro lato fatto passare in secondo piano la questione della missione oggi. Ma intanto l’esperienza di “spiazzamento” di un tempo tanto diverso come l’attuale, percorso da cambiamenti epocali su tutta la linea del vivere umano, rimane ed interroga la Chiesa e l’Istituto sul senso dell’essere missionari e sulla significatività del carisma comboniano in questo nuovo contesto.

E così, nel tracciare il cammino missionario all’inizio di un nuovo secolo, i successivi Capitoli Generali 1997- 2009 si trovano di fronte ad un duplice compito:

* A partire dalle esperienze più significative ed innovative dell’ultimo scorcio di secolo e dagli aspetti più salienti della corrispondente riflessione sulla missione, l’urgenza prima è quella di *ricreare* nel suo insieme *l’immaginario stesso della missione,* fino ad arrivare a formulare un *nuovo paradigma missionario*, al di là della semplice propagazione del cristianesimo e della “plantatio ecclesiae”. Solo una nuova visione globale ed articolata può indicare il senso del cammino, ravvivare il fuoco missionario e trasformare la prassi della missione.
* Corrispondentemente, l’altra urgenza riguarda una *ri-visitazione e ritraduzione/attualizzazione del carisma comboniano* che, coniugandone l’esperienza originaria con le sfide della missione oggi, ne liberi le potenzialità inedite: un’ermeneutica del carisma in chiave futura, sì da farne un *fattore ispirativo ed energetico del nuovo immaginario missionario*.

***Capitolo Generale 1997: la missione rimessa al centro – figura composita della missione***

Benché celebrato sull’onda ancora delle beatificazione del Comboni (17 marzo 1996), il Capitolo 1997 riporta lo sguardo dell’Isituto sull’ampiezza e complessità della tematica della missione oggi e, senza rimanere bloccato nel passato, si slancia in avanti:“*Ripartire dalla missione con l’audacia del Beato Daniele Comboni*” è il titolo degli Atti Capitolari 1997. Anche se sembra riprendere quello degli Atti Capitolari 1991, “Con Daniele Comboni oggi”, questo titolo apporta un’importante specificazione nel riferimento al fondatore: si parte non dal fondatore per leggere ed interpretare la missione oggi, ma dall’oggi della missione per viverne la novità col l’*audacia*  stessa del fondatore, riconoscendo in questo “oggi” l’*ora di Dio*, nella quale lo Spirito, primo protagonista della missione, continua a sorprenderci. Lasciandosi coinvolgere dalle sfide della missione oggi, l’Istituto può rivivere in modo creativo l’evento carismatico che lo fonda e rinnovarsi secondo quello “stile” missionario radicato nel profondo del suo patrimonio spirituale (AC 1997, I).

Sintomatico di questo cambio di registro nel Capitolo del 1997 rispetto a quello del 1991 è il confronto tra le rispettive parole-chiave: il binomio del Capitolo del 1991 “Missione-Carrisma / Carisma-Missione” lascia il posto ad un unico termine, “Missione”. Si riparte dalla missione concreta, come appare ad una lettura – partecipativa ed impegnata - della realtà alla luce del Vangelo. Nella luce poi di questa missione si guarda alla vita e struttura dell’Istituto (AC 1997, 31).

Sottesa a tutto il discorso capitolare appare la necessità di ridefinire la missione, nella sua comprensione e nella sua pratica. Al riguardo, gli Atti Capitolari vengono a disegnare una raggiera, che, raccogliendo anche quanto maturato nella riflessione degli anni precedenti non solo nell’Istituto ma più ancora nell’insieme della Chiesa, illumina le dimensioni principali della missione oggi, le quali non solo vengono poi ad articolare il testo degli Atti ma più ancora modellano in senso missionario la vita e forma stessa dell’Istituto.

Ne risulta una *figura composita della missione*, in relazione ad una *comprensione olistica della salvezza* oggetto dell’annuncio evangelico, dove il motivo tradizionale della proclamazione di Cristo a chi non lo conosce ancora è incastonato in un insieme di altri aspetti: missione come inculturazione e dialogo, missione come collaborazione, missione come animazione missionaria, missione come impegno per la giustizia e pace. Una missione a doppio senso: non solo una missione dell’Istituto “in uscita” verso gli “altri”, ma una missione per così dire “di ritorno” che si estende all’interno stesso dell’Istituto; il che arricchisce la raggiera della missione comboniana di altri elementi: missione come attenzione alla persona, missione come condivisione dei beni, missione come servizio dell’autorità nella comunione e sussidiarità. Il processo di evangelizzazione fino alla trasformazione della società riguarda la conversione personale e strutturale dell’Istituto stesso, e l’annuncio del Vangelo che esso fa diventa *testimonianza di un vissuto*.

La novità del Capitolo del 1997, più che nelle singole componenti della missione che in parte sono elementi datati, sta nella configurazione d’insieme con cui per la prima volta un Capitolo prospetta un nuovo immaginario della missione. Vanno, tuttavia, rilevate anche alcune specifiche sottolineature per il loro valore qualificante nei riguardi di quell’immaginario.

* Lettura della realtà con gli occhi dei poveri e a partire da una condivisione di vita e cammino con loro

 “*Ripartire dalla missione è guardare con li occhi dei poveri. Come per Gesù, fare la scelta preferenziale per i poveri significa anche rinnovare il nostro modo di vedere il mondo, la Chiesa e l’istituto. Ci facciamo presenti in mezzo a loro, con semplicità, impegnandoci nella difesa della vita e nella rimozione delle cause della povertà*” (AC 26; cf. 20-26).

Con ciò non solo si dice che la realtà la si conosce solo quando si partecipa alla fatica ed opressione dei poveri, ma più ancora si afferma un principio di ermeneutica missionaria: missione è innanzitutto *evento di “buona notizia” per i poveri e le vittime*.

* Richiamo a “situazioni di Nigrizia” che ovunque nel mondo continuano ad interpellare l’Istituto comboniano (AC 8)

Al di là dell’espressione un pò infelice che in qualche modo stigmatizza la Nigrizia, l’affermazione in questione è conseguente alla sottolineatura precedente e apre l’Istituto alla visione di una missione globale.

* La novità di vedere la promozione della giustizia e della pace come “missione” (AC 107-118)

Già i capitoli precedenti, e in particolare il Capitolo del 1975, avevano insistito sulla dimensione sociale della missione e sull’evangelizzazione come finalizzata alla liberazione e salvezza integrale dell’uomo. Ora tutto ciò è ripreso e rilanciato nell’esplicita affermazione che l’impegno per la giustizia e la pace, a cui più tardi si aggiungerà l’integrità del creato, *è missione*, sancendo uno spostamento epocale nel modo di immaginare la missione, riscontrabile nella maniera stessa in cui il testo capitolare cerca di articolare il senso di novità di questa sua affermazione nella vita ed azione dell’Istituto: nel discorso della formazione, spiritualità e metodologia missionaria, nel lavoro di formazione delle coscienze e di evangelizzazione della cultura ed ethos pubblico, nella ricerca e denuncia delle cause sistemiche dell’ingiustizia e dei conflitti.

* Tematizzazione del “dialogo”, culturale e religioso, come dimensione costituiva della missione (AC 32-70)

Anche qui la novità sta nel trattare in modo articolato e prioritario, sotto la spinta di un crescente contesto multiculturale e multireligioso, esigenze già emerse nei precedenti capitoli, e di asssumerle in una riconfigurazione della missione. Non tanto come modalità strategiche funzionali ad un proselitismo religioso o ad una egemonia culturale, quanto invece come modalità di un cammino condiviso verso un mondo rinnovato nella giustizia ed espressione di una missione immaginata e vissuta come comune pellegrinaggio di “con-versione” al Dio della vita per tutti. Evidenti sono la portata critico-profetica e le implicazioni pratiche di un simile invito al dialogo inter-culturale e inter-religioso. Esso si fonda sulla fede nella presenza ed azione dello Spirito Santo nella storia dei popoli e in tutte le religioni, come il primo protagonista della missione.

* Re-interpretazione dell’animazione missionaria in chiave di presenza evangelizzatrice

Cercando di ri-definire la missione, il Capitolo avvia una ri-definizione della stessa “animazione missionaria”, da un’attività dell’Istituto nelle Chiese di antica data in funzione della missione fatta altrove ad un vero lavoro di evangelizzazione, diretto a promuovere tutte le Chiese locali, antiche e giovani, come soggetti profetico-missionari, sia in casa propria come a livello universale (AC 99-100).

* Proiezione di una “soggettività” missionaria di comunione

In relazione alla missione come collaborazione, gli Atti Capitolari sottolineano come la crescita del Regno di Dio, orizzonte ultimo della missione, sia un evento di comunione, e di concertazione tra tutte le forze e organizzazioni - anche della società civile – impegnate nel perseguimento della giustizia e della pace (AC, 74), dato il carattere universale dell’azione dello Spirito Santo. In riferimento, poi, al contesto specificamente ecclesiale, vengono indicati, a modo di cerchi concentrici, tre ambiti privilegiati per l’esercizio di questa comunione nella missione: ***la Chiesa locale***, quale soggetto primario della missione (AC 75-77; cf. 46-47), ***gli Istituti missionari***, come un ‘network’ missionario trasversale alle Chiese locali (78), e ***la Famiglia comboniana***. Importante da un punto di vista comboniano è questa indicazione della Famiglia comboniana come soggetto comunionale, e l’attenzione speciale che a questo riguardo il testo capitolare riserva ai Laici Missionari Comboniani perchè il loro carattere laico consente loro di lavorare per la trasformazione evangelica delle realtà secolari dal loro interno(87; cf. 82-94).

Come appare da questa breve analisi degli Atti Capitolari del 1997, è possibile rintracciare un “filo rosso” che unisce tra loro i vari aspetti della “figura composita” che essi disegnano per la missione dell’Istituto alla soglia del 21.mo secolo e del terzo millennio. Solo che gli Atti stessi non lo esplicitano e tanto meno lo elaborano. Da qui l’impressione di trovarci ancora di fronte a prospettive nuove di missione sovrapposte a paradigmi missionari già consumati. Col rischio di incertezza e frammentazione nell’approccio concreto alla missione da parte dell’Istituto e dei suoi membri. Rimane da precisare il *paradigma* sotteso al *nuovo immaginario missionario* e capace di coniugarlo in *una varietà di modelli* a seconda dei diversi contesti socio-culturali.

Corrispondentemente, resta da individuare *i punti di contatto ed inserzione del carisma comboniano nei confronti del nuovo immaginario missionario*, perché in questo incontro l’esperienza carismatica comboniana possa sbocciare a nuova vita e diventare una risorsa per far fronte alle nuove sfide della missione.

Presumibilmente, una risposta più completa a questi due interrogativi rispettivamente sul paradigma missionario e sul carisma comboniano va di pari passo con una *analisi più approfondita ed articolata del tempo presente*, per coglierne criticamente la dinamica, i meccanismi e la novità e rintracciarvi i cammini di Dio.

***Capitolo Generale 2003: missione come testimonianza della Buona Notizia della “com-passione” del Dio Crocefisso***

Il successivo Capitolo del 2003 mostra di far propria l’urgenza di rispondere agli interrogativi sopraindicati, quando sceglie come tema della sua riflessione *La missione dei Comboniani all’inizio del terzo millennio*, eppoi quando stabilisce che la riflessione del Capitolo continui anche dopo attraverso l’elaborazione di una *Ratio Missionis* (AC 2003, 49).

* Il Capitolo avvia il processo di una rispostaglobale ed articolata agli interrogativi della missione scrutinando il nucleo sorgivo dell’eredità spirituale comboniana, ma all’interno di un ‘ascolto’ delle nuove situazioni storiche e dei nuovi orizzonti missionari che lo Spirito vi apre. È messa così in atto un’ermeneutica missionaria fatta di un duplice momento contemplatico: una *contempazione profetica* nella lettura della realtà attuale come spazio missionario, e una *contempazione mistica* nel senso di esperienza di Dio nel mistero della sua communicazione: un ascolto multiforme e globale dello Spirito che richiama il “vedere” della metodologia missionaria del Comboni e il suo senso della “presenza (attiva) di Dio” nella realà e negli avvenimenti.
* Da un lato, il Capitolo riprende la visione di una missione come attività “composita”, specificando anzi come oggi la missione sia *plurale*, in quanto nei diversi contesti storici in cui i Comboniani si trovano le sue varie dimensioni possono comporsi in differenti modi, con l’accentuazione di questa o di quella dimensione (cf. *Instrumenrum Laboris* 47; AC 2003, 43).

D’altro lato, il confronto con l’esperienza carismatica comboniana consente al Capitolo di cogliere come il cuore stesso del nuovo immaginario missionario, pur nella pluralità delle sue concretizzazioni, sia costituito dall’immagine del ***Cuore trafitto di Gesù in croce, il Buon Pastore***, testimonianza ed espressione della ***passione* / ‘*com-passione' di Dio* per il mondo**. Nel riferimento al Cuore e alla Croce di Cristo il Capitolo individua il punto di contatto profondo tra la missione oggi e il carisma comboniano (AC 31-35). Ed è dall’evento di un Dio che si lascia “mettere fuori dal mondo e sulla croce” per condividere la sorte degli esclusi e far irrompere la vita là dove regna la morte, che può scaturire la risposta alle sfide missionarie di oggi.

Se, come dice il Capitolo del 1997, si conosce veramente la realtà quando la si legge con gi occhi dei poveri, allora il tempo di oggi è “un tempo di passione”, per il quale la “buona notizia” non può essere altro che l’incontro con una “passione di amore”. Si intravvede allora il paradigma della nuova missione*: rendere presente e tangibile in tutti i modi possibili la com-passione d’amore e tenerezza di Dio-Abba* come forza di liberazione e sorgente di vita piena, in un mondo lacerato dall’ingiustizia, dal dolore inflitto e dalla paura ed angoscia.

Al testo di Matteo 28:18-20 come paradigmatico della missione succede quello di Luca 4: 18-19 che gli Atti Capitolari mettono, come citazione guida, all’inizio della trattazione “La missione comboniana oggi” (AC II). È significativo che nel testo lucano la passione d’amore di Dio per il mondo non è tematizzata in modo diretto ma raccontata nella descrizione dei suoi effeti: la grande festa della liberazione, presentata come la finalità stessa della missione messianica di Gesù. Se il paradigma missionario tradizionale parla di proselitismo, sacramentalizzazione e impiantazione della Chiesa, nel Capitolo del 2003 - volendo spigolare dalla sua discusione e eleggere tra le righe dei suoi Atti – emerge il paradigma della ***festa messianica dell’amore/‘dono di sé’ di Dio***.

* Quanto agli aspetti stessi del nuovo immaginario missionario, il Capitolo riprende per lo piú quanto già detto negli anni precedenti. Accanto alla proclamazzione di Gesù Cristo e alla creazione di comunità cristiane come segni del Regno di Dio (AC 40; 42.2), altri aspetti sono ricordati: i poveri come protagonisti della loro storia e della rigenerazione della società e il loro grido come “luogo teologale” (36-39; 42.5); la missione come solidarietà per una globalizazione alternativa a quella del mercato basata sull’interesse di pochi; stile di vita improntato alla sobrietà e ministero profetico della giustizia, pace ed integrità del creato (46-48; 101-103); inculturazione e dialogo interreligioso (43.3; 45; 109-116), e la Chiesa locale come soggetto primario e comunionale della missione (42.3; 106-108; 110).

Un insieme di aspetti e motivi che hanno una ricaduta sulla stessa comunità comboniana, strutturandone la vita in senso messianico come ‘profezia in atto’ del mondo rigenerato dall’amore oblativo di Dio. Così, gli Atti parlano della comunità comboniana come ad un tempo “soggeto ed oggetto della misssione” (82-89) ed insistono sulla necessità di riportare “l’amore fraterno al cuore della vita comunitaria” (75-81).

* La questione che il Capitolo lascia ancora aperta come una consegna per il cammino dell’Istituto negli anni succesivi, soprattutto attraverso il lavoro della “ratio missionis”, è quella di articolare tra loro questi vari elementi dell’immaginario missionario e il paradigma stesso a cui fanno riferimento in modo tale che la trasformazione della missione nella sua comprensione e nella sua pratica non sia semplicemente “incrementale” ma piuttosto “sistemico-strutturale”, nel senso che la la nuova immagine di missione si traduce in una nuova “spiritualità”, in una nuova “ministerialità”, in un nuovo “stile” di fare missione e in nuove “strategie” missionarie, come anche in nuove “strutture” e in un nuovo tipo/stile di “governo” dell’Istituto stesso.

In questo senso, alcuni dei motivi ed aspetti sopramenzionati andrebbero ripresi ed elaborati:

* integrare il discorso dell’inculturazione con quello della “inter-culturalità” di ben altro spessore e significato;
* coniugare il discorso sul pluralismo culturale-religioso e sulla mobilità globale con la sfida evangelica e missionaria dell’incontro con l’“altro” nella sua alterità/differenza;
* trasformare il dialogo inter-religioso in un pellegrinaggio condiviso verso l’incontro con Dio, Mistero che ci avvolge, e il confronto sulle dottrine e ‘verità proprie’ di ciascuno nell’apertura di tutti alla Verità che ci trascende e diventa carne nella verità di carità delle nostre relazioni (cf. Mt 25:34ss.);
* sviluppare gli accenni alla cooperazione nella misione, la tematica dei laici missionari comboniani e dell’aspetto sociale e laico della missione in nuove vere e proprie forme di ministerialità missionaria;
* aprire la condivisione interna della comunità comboniana, “cenacolo di apostoli”, all’esterno, e cioè al resto della comunità cristiana e più in generale alla gente
* Il riferimento del Capitolo 2003 alla “com-passione” di Dio da cui sprigiona la “festa messianica della liberazione” sottolinea il carattere *teandrico* della missione, nella quale l’azione umana è derivazione ed espressione della premura e sollecitudine di Dio per la sua creazione e il suo popolo.

In relazione a questo carattere della missione cristiana si può reinterpretare il senso più profondo della *provvisorietà* dell’azione missionaria a cui accennano gli Atti Capitolari, riferendola direttamente alla pianificazione degli impegni (117-120), come cioè l’azione missionaria sia relativa all’agire d’amore di Dio e alla sua finalità liberatrice e promotrice dell’altro.

***Capitolo Generale 2009: ri-disegnare, in un tempo di passione e dentro i crocevia di un mondo globale, una presenza capace di testimoniare il Dio-Abba della liberazione, della riconciliazione e della vita***

Come detto nella “Lettera di Presentazione”, il Capitolo del 2009 ha volutamente attinto al lavoro di riflessione e discernimento già fatto non solo attraverso i Capitoli precedenti ma più specificamente attraverso il cammino della *Ratio Missionis* che aveva coinvolto tutti i confratelli.

Il titolo ambizioso del Capitolo, *Dal Piano del Comboni al Piano dei Comboniani*, suggerisce una parallelità tra il momento storico del Comboni e il momento storico in cui i Comboniani vivono ed operano oggi, e indica con sufficiente chiarezza l’urgenza e il senso del “raccogliere” dalla riflessione maturata fino allora.

* ***Posti di fronte a una nuova “ora di Dio”***

Sulla scia di una ermeneutica missionaria dei “segni dei tempi” già recepita nei precedenti capitoli (AC 2009, 5.7; 56.3), il Capitolo del 2009 giunge alla conclusione che la situazione attuale costituisce per la missione una nuova *ora*, nella sua accezione biblica di ‘momento di Dio e di grazia’: un tempo “critico” di “spiazzamento” ma anche di “opportunità” che crea urgenza, rappresenta un imperativo e sollecita responsabilità, nel senso etimologico di richiedere una ‘risposta’ ma anche di “abilitare” a rispondere. E così gli Atti stabiliscono una relazione tra la percezione dell’ora per l’Africa come parte dell’esperienza carismatica del Comboni e quest’ora che interpella i comboniani oggi (AC, *Lettera di Presentazione*).

Sia per cogliere i contorni dell’ora come per discernerne le istanze missionarie, è fondamentale porsi all’ascolto dello Spirito, il vero protagonista della missione (AC 5.7a).

* ***L’imperativo dell’Ora: “ri-scrivere” il Piano***

Come già per il Comboni, così per i Comboniani di oggi la percezione di trovarsi di fronte ad nuova “ora di Dio” comporta *re-immaginare, nell’oggi e per l’oggi, la testimonianza missionaria nel suo insieme e tradurla in un’azione concertata* che coinvolga tutti i confratelli e riguardi tutti gli ambiti della vita dell’Istituto: “ci sono delle riflessioni e delle decisioni che già nel passato erano apparse come urgenti e adesso sembrano non lasciare spazio per ulterriori esitazioni o dilazioni” (AC, *Lettera di Presentazione*). L’Istituto è chiamato a ***re-inventarsi***, attraverso un rinnovamento della sua visione teologica e spirituale, una ridefinizione del suo stesso carisma e una profonda revisione delle strutture e delle modalità di governo. In questo senso sembra che vada inteso il linguaggio di un “piano dei comboniani”: una visione globale, sistemica e performativa della partecipazione comboniana alla missione oggi, che partendo da una ri-appropriazione del nucleo carismatico originario si esprima in una nuova “figura” storica e in un nuovo “stile”/modo di essere ed operare dell’Istituto.

Come gli Atti Capitolari riconoscono, il Capitolo ha solo avviato l’elaborazione di un simile piano, specificando alcuni punti di riferimento, che qui evidenziamo, cercando di dare loro una forma al di là della pura lettera del testo capitolare.

* ***Inserirsi in una missione globale e multidirezionale, plurale e policentrica***

Gli Atti Capitolari riconoscono le nuove dimensioni della missione: “*missione in termini di globalità (worldwide mission): una missione che tocca tutti i continenti e tutte le Chiese*” (AC 56.4); una missione “da ovunque a dappertutto”, che ha i suoi soggetti primari nelle comunità stesse del popolo di Dio. Non più un centro da cui la missione parte e una periferia a cui si rivolge, ma reciprocità tra molti soggetti in una missione che è sempre un movimento a doppio senso, un incontro intessuto di un reciproco dare e ricevere (56.5). Si tratta di un passaggio epocale dalle “missioni” alle Chiese locali come comunità “in uscita” e “in dialogo”, nella cui comunione e dinamismo missionario l’Istituto comboniano è chiamato ad inserirsi con la sua specificità carismatica, la sua carica profetica e la ricchezza sapienziale che gli proviene da un’esperienza secolare. Perchè relazionata alle varie Chiese locali e ai loro diversi contesti storico-sociali e culturali, benché globale, la missione è al tempo stesso “plurale”, con caratteristiche e priorità proprie a seconda delle situazioni.

La consapevolezza di questa nuova ‘soggettività’ missionaria e della sua ricaduta sull’Istituto traspare a più riprese nel testo degli Atti Capitolari (cf. 3.2; 125.7; 180.1), ma è pure evidente come il passaggio non sia ancora totalmente digerito ed integrato: spesso ritorna un linguaggio tradizionale secondo cui la Chiesa locale è ancora il termine ricettivo dell’azione missionaria come Chiesa da fondare e far crescere (AC 58.2), o comunque il rapporto con la Chiesa locale è declinato in termini o di ‘cooperazione’ o di ‘animazione’ (57.5; 58.5; 156; 183; 187) più che di effettiva ed articolata partecipazione alla comunione di una Chiesa-in-missione***.***

* ***Immettersi nei “crocevia” della globalità ed abitarne i nuovi confini***

Gli Atti Capitolari tratteggiano un quadro del mondo d’oggi sempre più “villaggio globale”, modellato dai grandi interessi del mercato e attraversato da un andirivieni di popoli e da ondate di impoveriti in cerca di sopravvivenza, dove i veri confini sono ormai quelli delle differenze culturali e religiose e delle disparità ed esclusioni socio-politiche, i quali più che delimitare un luogo attraversano ogni luogo, sicché nelle nostre società molteplici confini si intrecciano ormai ovunque (3.1; 43-45). Non solo i non-cristiani sono dislocati ormai un po’ ovunque, ma anche secolarizzazione e religioni tra loro concorrenti occupano lo stesso spazio e la mappa stessa della povertà è in continuo cambiamento. Il mondo globalizzato si presenta come un grande insieme di “crocevia” di popoli, culture, religioni, e classi sociali. In un simile contesto, **cosa significa “andare *ad gentes*”?** Anche se non esplicitamente formulata, questa domanda attraversa il testo degli Atti Capitolari,i qualiavviano ad una risposta quando parlano di ***“inserzione in situazioni di frontiera”*** (70; cf. 62): luoghi “antropologici” più che geografici, situazioni “critiche” di travaglio e sofferenza dove si gioca il futuro non solo di tanta gente ma delle società stesse, e dove le varie dimensioni della missione sono sollecitate, dall’annuncio del Vangelo, al dialogo interreligioso e interculturale e all’impegno per la giustizia, la pace e l’integrità del creato. L’“andare *ad Gentes*” assume il senso di immettersi, come compagni di viaggio, in questi crocevia della globalizzazione, perchè siano anche i luoghi della “*buona notizia*”: più che oltrepassare confini geografici, si tratta di “abitare” i nuovi confini sociali, condividendone le tensioni, i drammi, le speranze e le novità che là quotidianamente si vivono, attualizzando quel “fare causa comune con la gente (AC 58.3; cf. 7.4; 11.3; 21; 57.3) e specificamente con “i più poveri” (5.4; 23; 27; 29; 56.9; 182) che rappresenta un tratto costitutivo dell’identità comboniana.

* ***Testimoniare la Buona Notizia del Dio accogliente e liberante e l’avvento della festa messianica***

Già i Capitoli precedenti avevano sottolineato che il tempo attuale, se guardato - come il comboniano è chiamato a fare - con gli occhi dei poveri impoveriti che sono sempre più la stragrande maggioranza, è un *tempo di passione*. Ci si domanda allora se il villaggio globale (*global village*) non finisca per essere un “saccheggio globale” (*global pillage*) e la “network society” della pluralità non rimanga più che mai una società dell’esclusione, delle “vite di scarto” (cf. AC 2009, 44-45; 51). Come già nel Capitolo del 2003, anche gli Atti Capitolari 2009 premettono al testo sulla missione la citazione di Luca 4:18-19, in cui Gesù annuncia la sua missione. Gesù affronta la crisi e la situazione di oppressione che attanagliava l’Israele del suo tempo con la pproclamazione ardita e paradossale: “Questo è il tempo di grazia. Il regno di Dio è vicino” (Mc 1,15), e nella crisi egli innesta il sogno messianico dell’“anno del Signore”, della grande festa di liberazione (Lc 4,18). Anche se poi il dettato capitolare non fa più riferimento diretto a questo passo biblico, la promessa di liberazione trova tuttavia un eco in molte affermazioni degli Atti, anche al di fuori della sezione specifica sulla missione (cf. 5.1b; 5.4b; 5.7b; 57.4. Viene così ripreso l’accenno del Capitolo precedente al ***paradigma della missione come partecipazione all’unzione messianica di Gesù*:** una missione alla ‘maniera di Gesù’ – “fonte e ispirazione della nostra azione missionaria” (56.7), nella condivisione del “sogno di Dio che vuole una vita piena e felice per tutta l’umanità” (23). Dentro l’esperienza ad un tempo di speranza e smarrimento, di incontro e conflitto fino all’esclusione che contraddistingue la vita nei crocevia e sui confini del villaggio globale, spaccato come é in due tra “Noi” e “Loro”, la missione è cammino fatto insieme nell’accoglienza e cura dell’altro, come racconto della compassione di Dio e annuncio di Colui che fa nuove tutte le cose, con tutte le ferite guarite, le lacrime asciugate e la morte distrutta. Nella varietà delle situazioni e nella diversità in cui la missione può concretizzarsi, essa è pur sempre chiamata a far sentire *all’uomo “impoverito” e “disumanizzato”* l’amore e la tenerezza di Dio-*Abba* e a fargligià gustare la festa del regno di Dio: una re-immaginazione della missione che va al di là dell’aspetto strettamente religioso, per integrare la dimensione “terrestre” e il carattere “laicale”. Questo potrebbe essere il senso nuovo eppure evangelico della definizione tradizionale della missione *ad Gentes*, “annunciare Cristo a chi non lo conosce”.

* ***Ripartire dall’esperienza contemplativa del Cuore aperto di Gesù in croce, il Buon Pastore che dona la vita per le pecore*** (AC 5.3; 5.5; 20; 56.8; 85)

Riprendendo ancora una volta un filone principale della riflessione dei Capitoli precedenti, gli Atti Capitolari individuano la fonte del rinnovamento della missione e dell’elaborazione di un piano missionario in risposta alle sfide del tempo presente in una rinnovata esperienza di Dio nel suo mistero di ***auto-svuotamento/auto-donazione*** fino a far propria in Gesù Crocefisso la sofferenza del mondo e a trasformarla in una festa di vita. In questa maniera gli Atti Capitolari radicano il nuovo paradigma missionario della “festa messianica/regno di Dio” nel cuore stesso dell’esperienza carismatica “comboniana” e articolano tra loro, in una unità, missione, identità e spiritualità dell’Istituto, reintegrando la vita di consacrazione nella prospettiva della missione (cf. 24). L’esperienza del Dio crocifisso e del suo abbraccio d’amore e gratuità colloca il comboniano sull’onda dello Spirito che ha trasportato il Comboni e lo introduce nel cuore stesso del travaglio del tempo presente: dalla com-passione di Dio fluisce rigenerazione e pienezza di vita per un mondo malato e lacerato.

Nell’esperienza dell’autodonazione di Gesù sulla croce lo Spirito iscrive nel comboniano la *‘passione’ di Gesù per l’altro*, cosicché sequela di Gesù nel discepolato e missione diventano un tutt’uno - sequela di Gesù per la missione, e missione come sequela attraverso cui si impara sempre di nuovo ad essere discepoli del Signore (8.3).

La reciprocità tra sequela di Gesù nella sua autodonazione e missione fa di quest’ultima una concreta *profezia del dono* (5.7.b; 58.7) che apre a rapporti improntati all’ospitalità , sfidando il mondo del mercato globale col suo ethos del profitto e nei suoi processi di esclusione.

Ancor più, una volta che essa sgorga dall’esperienza del dono di sé di Dio al mondo, è la missione stessa ad essere liberata dall’impulso ad imporsi, reclutare e dominare per aprirsi nella gratuità all’altro nella sua differenza, perché egli cresca verso la pienezza di vita nella consapevolezza di essere amato di un amore unico da Dio (5.3a).

* ***Promuovere l’altro a soggetto del dialogo di salvezza e della propria storia***

(AC 5.2.b; 58.2; 58.6; 185)

Ri-appropriandosi di un altro elemento-chiave del Piano del Comboni, “salvare l’Africa con l’Africa”, gli Atti Capitolari insistono che la forza liberatrice del Vangelo si riveli nel fatto che, sia a livello delle singole persone che delle comunità, ***il destinatario dell’annuncio diventa protagonista***. Il Comboni aveva visto negli Africani di allora gli “ultimi ed esclusi” che Dio riabilitava come protagonisti della propria rigenerazione e soggetti della propria storia a prendere il loro posto di “nigra margarita” nella Chiesa di Dio. Così oggi l’annuncio del Vangelo deve fare dell’uditore un ***‘interlocutore’ del dialogo della salvezza***, nella piena assunzione della sua identità e della sua ricchezza culturale e religiosa, e promovere i nuovi “poveri ed esclusi” ad essere artefici della propria storia, ‘kairòs’ dell’avvento di Dio, e pietre angolari nella costruzione del Regno di Dio. Il che implica una dimensione di provvisorietà nella missione sia comboniana che ecclesiale, nel senso che essa deve ‘diminuire perchè altri cresca’, ma anche nel senso forte ed etimologico della ‘pro-visio’, di offrire cioè una visione al riguardo e di provvedere col tipo stesso di metodologia missionaria a che ciò avvenga.

Questo aspetto del piano rappresenta una grande sfida per come l’Istituto comboniano, come del resto per tutto il movimento missionario internazionale. Al di là delle dichiarazioni di intento, rimane il problema concreto di come una tale istituzione con il peso delle sue strutture e la potenza dei suoi mezzi, col bagaglio delle sue dottrine già definite e dei suoi canoni codificati, possa essere una forza promotrice dell’altro e non piuttosto un fattore di conflitto o addirittura di un’assimilazione distruttiva. C’è tutta una specifica metodologia missionaria da reinventare.

* ***Evangelizzare come comunità*** (AC 5.6; 26; 32-33; 57.2; 58.4; 59-61; 78; 143)

Gli Atti Capitolari riprendono il motivo comboniano del “cenacolo degli apostoli” per sottolineare come nella frammentarietà, diversità competitive ed individualismo del nostro tempo la missione comboniana sia innazitutto missione di comunità fraterne, come “segni visibili della presenza del Regno” e “portatrici di comunione e partecipazione” (57.2).

Questo della ‘comunità evangelizzatrice’ è uno dei temi più ricorrenti nel testo degli Atti, forse perchè “la lingua batte dove il dente duole”. Talora questa insistenza sulla comunità dà anche l’impressione di un processo di introversione. Tanto più importanti sono allora gli inviti, anche se un pò timidi, a che la comunità missionaria comboniana sia una ***comunità aperta***, quasi un’onda che si espande, a comprendere prima gli altri membri della Famiglia Comboniana” (5.6.c), eppoi “altri agenti pastorali ed umanitari” fino a coinvolgere la stessa Chiesa locale (5.6.d).

A questo riguardo, in relazione al contesto stesso della missione oggi e nella memoria del “Piano” del Comboni, ci si sarebbe aspettato che gli Atti Capitolari sottolineassero l’importanza e l’urgenza della presenza dei laici e della donna nella comunità evangelizzatrice – tematiche peraltro che erano state oggetto di riflessione nei Capitoli precedenti.

Più in generale, il “cenacolo di apostoli” della tradizione comboniana potrebbe trovare una attualizzazione nuova e creativa in una elaborazione della reciprocità tra ‘missione vissuta in comunità’ e ‘fare causa comune con la gente’. La “comunità evangelizzatrice” sarebbe allora una comunità che evangelizza condividendo la sua vita con gli ultimi e gli esclusi ad imitazione della prassi messianica di Gesù che condivideva la mensa con i poveri: una ***comunità estroversa*** il cui ‘cenacolo’, come già avvenne col primo cenacolo, viene ‘disperso’ dallo Spirito di Pentecoste per essere ricostituito nell’incontro con quelli di fuori.

* ***Farsi pellegrini in cerca del regno di Dio e della sua giustizia, sulla via della compassione e di un’ospitalità ricevuta e data***

Nel modo in cui gli Atti Capitolari del 2009 inseriscono nella loro traccia per un “piano dei comboniani” la visione della missione “dalle molte facce” (*composita*), già parte della riflessione comboniana formalmente a partire dal Capitolo del 1997, si può intravvedere un tentativo di articolare queste varie facce: proclamazione del Vangelo, testimonianza della vita impegno sociale e promozione umana, inculturazione e dialogo interculturale, ecumenismo e dialogo interreligioso, e così via. Tra le righe del testo capitolare si può vedere emergere dal paradigma della festa messianica un immagine di missione che si snoda secondo tre modalità tra loro compenetrantisi: pellegrinaggio, com-passione, ospitalità. Tre modalità di una missione focalizzata sull’avvento/evento del Regno di Dio che Gesù presenta come una grande festa, un grande banchetto di vita che Dio prepara per tutti i popoli.

* ***“Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6:33): Missione come pellegrinaggio***

Muovendo dall’esperienza contemplativa dell’offerta d’amore di Dio resa visibile dal cuore aperto di Gesù in croce, il Buon Pastore, il missionario comboniano e l’intero Istituto sono invitati a mettersi in cammino come pellegrini di questa Buona Notizia, rintracciando nei meandri della storia le vie attraverso cui lo Spirito messianico porta a compimento questo sogno d’amore di “cieli nuovi e terra” e di “vita piena e felice per tutta l’umanità” (cf. 23), e sintonizzandosi con la sua azione.

Un pellegrinaggio compiuto in compagnia ed interazione con altri, dai quali imparare e ai quali comunicare la propria esperienza: di fatto, un *co-pellegrinaggio*, in “un dare e ricevere che arricchisce, approfondisce e provoca la comprensione e la pratica della fede” (56.5). Di qui il continuo ritornare degli Atti Capitolari sulla “lettura dei segni dei tempi” (cf.5.7; 29; 78; 98.1; 140.4), sul “fare causa comune con la gente” a partire dai più piccoli e poveri (5.4c “guardando la realtà con occhi dei poveri”; 27b; 56.9; 56.11; 140.3), sul “lavoro in rete e partnership con la gente la gente con cui viviamo e operiamo” nel contesto delle nostre società pluraliste (cf. 55), sulla conoscenza delle culture e il dialogo interculturale (cf. 54; 57.3;58.3; 78, sul dialogo ecumenico e intereligioso (cf.52; 58.8; 65).

A livello di spiritualità ciò significa una spiritualità di carattere *nomadico*: l’attenzione ai segni dei tempi, il cammino con la gente nella loro diversità e la condivisione di vita con i più poveri mettono il comboniano in una condizione esistenziale di continuo esodo, nell’apertura al nuovo e alle sorprese di Dio. Decisiva diventa una disponibilità ad entrare, come uomini e donne di confine, in tutta una rete di interazioni, e capacità di internalizzare la diversità come una dimensione di sé. Certo, nel senso paolino di farsi “tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (1Co 9:22); ma anche nel lasciarsi evangelizzare dalla presenza ed esperienza degli altri.

* ***“Gesù soffrì fuori della porta della città. Usciamo quindi fuori dall'accampamento e andiamo a lui portando il suo obbrobrio” (Eb 13:12-13): Missione come compassione***

L’aspetto più profetico degli Atti Capitolari 2009 è l’insistenza sul ‘calarsi’ nella storia stessa di fatica e dolore dei poveri e delle vittime del nostro mondo ai quali innanzitutto è rivolta la proclamazione della Buona Notizia (56.9). E ciò in stretta relazione all’esperienza carismatica comboniana originaria: contemplazione del Crocefisso e solidarietà coi crocefissi si fondano insieme. La prima conduce alla seconda, quasi una riproduzione all’inverso del cammino di Gesù, la cui vita va dalla “condivisione della mensa con i poveri” alla “morte tra i crocefissi”; allo stesso tempo, la partecipazione al destino degli ultimi e degli esclusi diventa un “luogo mistagogico” per una comprensione e comunione col mistero di un “Dio crocefisso” - “la vicinanza ai poveri come cammino spirituale”, come dicono gli Atti Capitolari (34).

Questo duplice “focus” sulla contemplazione di Gesù in croce e sulla condivisione della sofferenza dei poveri e delle vittime viene ad incidere profondamente sul pellegrinaggio missionario e lo qualifica come pellegrinaggio lungo la via della *“com-passione”* (cf. 5.4c; 56.3 e 56.9 per un uso esplicito del termine “compassione”). Il Crocefisso re-indirizza il pellegrinaggio verso il “campo” delle ‘vite di di scarto’. E questo è lo specifico della missione cristiana nel suo pellegrinare assieme a tutti gli altri: una sfida profetica che il cristiano pone a se stesso, alla sua comunità, eppoi a tutti i suoi compagni di viaggio.

In questo quadro acquistano il loro senso pieno sia la promozione del ministero sociale per la giustizia e la pace da parte degli Atti Capitolari (cf. 5.4b; 56.6; 57.4; 66) sia il riferimento, anche se meno forte che in altri Capitoli, al carattere *kenotico-oblativo* della spiritualità comboniana, fino ad una prospettiva martiriale (20-21).

* ***“E in qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate di quello che vi sarà servito; guarite in essa gli infermi e dite loro: Il regno di Dio è arrivato fino a voi” (Lc 10:8-9): Missione come ospitalità ricevuta e data***

Sotto la lettera del testo capitolare traspare un’altra modalità di essere missione oggi, la quale però non è mai esplicitata; solo sporadicamente affiora alla superficie, come quando si accenna ad “un dare e ricevere che arricchisce” (56.5). Si tratta dell’***ospitalità***.

Il discorso che gli Atti Capitolari sviluppano sul dialogo, sull’inculturazione e interculturalità, sulla “attenzione nei riguardi della lingua locale, cultura, tradizioni, spiritualità ed espressioni di fede” (58.3), sulla condivisione e solidarietà coi poveri e comunità di inserzione, sull’impegno per gli immigrati e rifugiati (62.1; 70.1), sulla cooperazione e comunione a tutti i livelli, e in particolare i richiami all’apertura, ascolto ed accoglienza dell’altro, rimandano ad una visione e pratica di ospitalità nella missione.

Che in un testo, però, che cerca di elaborare il “Piano dei Comboniani” per la missione all’inizio del 21mo secolo, l’ospitalità non solo non venga tematizzata, ma la parola stessa non sia mai nominata, è certo un fatto sintomatico e negativamente significativo. Esso tradisce la persistenza di un protagonismo missionario, nel quale l’*altro* rimane ancora fondamentalmente un destinatario e l’oggetto dell’agire missionario, non importa quanto compassionevole ed altruistico. Anche quando il riferimento all’ospitalità come modo d’essere della missione si fa più evidente, esso riguarda soprattutto una “ospitalità *data*”. Ma la missione come ospitalità è non solo una missione ‘centrifuga’ dell’*andare* verso gli altri per portar loro la salvezza, ma anche una missione ‘centripeta’ di *ricevere/accogliere* quanto lo Spirito fa crescere ovunque per il grande banchetto del regno di Dio. Il che implica che l’evangelizzatore stesso sia innanzitutto colui che *è ospitato* e sa godere dell’ospitalità di coloro ai quali intende svelare il volto del Dio “accogliente”. In fondo, anche l’inserzione nel mondo dei poveri, se non vuol essere una intromissione e una nuova violenza verso i poveri, implica un *essere accolti* da loro e un sapersi nutrire dei loro doni.

Questa debolezza del testo capitolare circa la missione concepita e praticata in termini di ospitalità ha una duplice radice. In primo luogo, *a livello di ermeneutica missionaria*: sorprende infatti come tutti i più recenti Capitoli nella loro lettura dei segni dei tempi diano così poco rilievo alla novità esplosiva dell’***irruzione dell’“altro”***, a partire dai procesi di emancipazione e liberazione di popoli e gruppi sociali fino ad arrivare all’accentuazione della ‘differenza’ nell’esperienza postmoderna. In secondo luogo, *a livello teologico*: nella contemplazione del “cuore trafitto di Gesù in croce, Buon Pastore”, lo sguardo si è concentrato sul momento culminante della croce, a scapito però di un’attenzione al concreto cammino messianico di Gesù, alla maniera in cui egli compie la sua missione. La vita e il ministero di Gesù è come una grande parabola di ***Dio, ospite ospitante***. Gesù è il viandante che ad un tempo riceve e dà ospitalità (*the journeying guest/host*); una ospitalità che trova la sua espressione nella condivisione della mensa, che non solo rappresenta un tratto distintivo della storia di Gesù, ma dà forma alla partecipazione al regno di Dio che egli proclama. Gesù si lascia invitare e siede alla tavola di altri, comunicando con loro e il loro mondo e ricevendo da loro. Dall’essere egli stesso ospite, Gesù diventa colui che dona, e dona in abbondanza, come a Cana o in casa di Zaccheo o ad Emmaus. Quel condividere la tavola dei poveri e degli esclusi diventa un condividerne la fatica e l’oppressione, fino al punto culminante della croce. Dall’ospitalità di Gesù, con quel gioco del dare ospitalità ricevendola, fluisce la reintegrazione fisica e spirituale provoca la missione ad essere abbraccio dell’‘altro’. Essa introduce una prassi di trasformazione che sconvolge le strutture socio-religiose di esclusione ed apre ad una società alternativa dell’accoglienza, della condivisione e dell’uguaglianza, provocando la missione ad essere **abbraccio dell’*altro*** - ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno. In questo senso, l’aspetto di missione come “ospitalità” non solo è inerente agli altri due aspetti di missione come “pellegrinaggio” e “compassione”, ma li qualifica ulteriormente.

* ***Rivedere le strutture di governo e il regime economico per dare “forma” al sogno che è al cuore della missione comboniana***

Nel tentativo di “riscrivere” il Piano della missione comboniana, raccogliendo le indicazioni di una riflessione pluridecennale decennale dell’Istituto, il Capitolo del 2009 non poteva non affrontare la questione delle strutture di governo (114-136) e quella della vita economica (146-166); non solo come un problema organizzativo o di efficienza pratica a fronte di nuove condizione storiche, ma piuttosto come una questione di sostanza. Ciò che è in gioco è come la strutturazione dell’Istituto possa nei diversi contesti del mondo d’oggi mediare il dinamismo del carisma di fondazione e dare forma al sogno che l’Istituto porta nel cuore di rendere manifesta la festa di salvezza che Dio preapara per tutti i popoli della terra.

Così, l’orientamento di fondo delle proposte capitolari è quello di ridisegnare l'intero apparato istituzionale dell'Istituto in termini di una maggiore fraternità, corresponsabilità, solidarietà, interculturslità e secondo uno stile di vita semplice e trasparenza.

Gli Atti Capitolari impostano un discorso di ***evangelizzazione dell’economia***, all’interno stesso dell’Istituto e delle comunità comboniane. Nė l’economia nė le cosidette leggi economiche sono neutre o marginali al discorso del Vangelo e al suo annuncio. Il Vangelo ricompone anche la visione economica, e l’annuncio del Vangelo implica una nuova ‘policy’ economica che contrasta la logica economica delle nostre società. In un tempo in cui il fattore economico-finanziario è assolutizzato a principio ermeneutico stesso della realtà e la logica del profitto forse più che in ogni altra epoca regola i rapporti sociali, gli Atti promuovono una missione fatta nella *sobrietà di mezzi* e nell’*autolimitazione nell’uso dei beni* (153-155) e stabiliscono una prassi di ***fondo comune*** totale per tutte le Circoscrizioni, non già per imbrigliare l’iniziativa e la responsabilità delle singole persone e comunità quanto invece per favorire la crescita della fraternità a tutti i livelli che sia promotrice di una socialità alternativa (150-152). Questa stessa dinamica misionaria di condivisione fraterna richiederebbe di oltrepassare i confini dell’Istituto Comboniano, per trovare vie di condivisione economica sia con l’intera Famiglia Comboniana sia con le comunità cristiane con cui si lavora. Ma su questo punto gli Atti Capitolari, particolarmente nella sezione “Economia e missione”, rimangono silenziosi.

Per quanto riguarda il governo, si sottolineano il significato di servizio che l’autorità ha nell’Istituto e lo stile dialogico del suo esercizio (114;124.4-5; 125.5), il riferimento alla comunione come unità nella diversità personale e culturale (115-116; 119; 121.4; 125.4; 130-131), il principio della sussidiarietà per un processo decentralizzazione nella strutturazione della vita dell’Istituto e di responsabilizzazione dal basso (Atti 115; 121.3; 125.4; 132-133). Non sempre comunque l’affermazione di questi principi da parte degli Atti è così lineare e conseguente. In particolare, il riposizionamento degli Istituti Missionari all’interno della dinamica missionaria delle singole Chiese locali e la nuova pluralità di tradizioni culturali e religiose all’interno stesso dell’Istituto comboniano (3.4; 53; 120.1; 180.5) non richiederebbero una tale riconfigurazione della ***decentralizzazione come un movimento dal basso*** che facesse della **comunità ‘in loco’** il soggetto primo della vita e dell’azione dell’Istituto e fonte di creatività e diversificazione? In questo modo l’Istituto potrebbe rimodellarsi come una ***comunione di comunità***, ciascuna con la sua distinta identità, capace di arricchire le altre e di contribuire alla vitalità dell’insieme. Si aprirebbe allora la strada anche per una risposta alla questione della interpretazione e ritraduzione del carisma, sottostante a tutto il testo degli Atti Capitolari. Sarebbe forse troppo sognare una ricreazione multiforme del carisma comboniano tale che a tutti i livelli, dalla spiritualità alla teologia fino alla strutture stesse, l’Istituto comboniano, come un istituto dai ‘mille volti’, fosse un’icone di un mondo nuovo?

**Bibliografia**

1. **Fonti**

Decimo Capitolo Generale della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, *Documenti Capitolari*, Missionari Comboniani , Roma 8 dicembre 1969, Tip. Nigrizia, 1969

XI Capitolo Generale della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, *Documenti Capitolari*, Missionari Comboniani , Roma 16 ottobre 1975

*Atti Capitolari. XII Capitolo Generale Speciale. Roma 22.6.1979 -5.10.1979*, in *Bolletino, Supp.*, n. 126 (1979), 40 pp.

XIII Capitolo Generale, *Atti Capitolari 1985*, Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, Roma

XIV Capitolo Generale MCCJ, *Atti Capitolari 1991. Con Daniele Comboni oggi*, Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, Roma

XV Capitolo Generale, *Atti Capitolari 1997. Ripartire dalla missione con l’audacia del Beato Daniele Comboni*, Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, Roma

XVI Capitolo Generale, *Atti Capitolari 2003. La missione dei Comboniani nel terzo millennio*, Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, Roma

XVII Capitolo Generale, *Atti Capitolari 2009*. *Dal Piano del Comboni al Piano dei Comboniani*, Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, Roma

Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, *Regola di Vita. Costituzioni e Direttorio Generale*, 1979 & 1988

1. **Studi**

Gonzalez Fernandez, Fidel, MCCJ, *I Capitoli Generali dell’Istituto Missionario Comboniano (1899-1997). Tra fedeltà al carisma originario e i travagli di una storia missionaria sofferta*, Supplemento di *Archivio Comboniano*, XXXVI (1998), 1-2, Studium Combonianum, Roma 1998

Pierli, Francesco, MCCJ, *Ratio Missionis: basic trends and challenges in General Chapters from 1969 - 2003*, Nairobi, Giugno 2005, pro manuscripto

Tibaldo, Mariano, MCCJ, *L’evoluzione dei contenut, delle modalità e del termine “evangelizzazione ad gentes” nei Cpitoli Genrali dal 1969 al 2009*, in *MCCJ Bulletin* 251 (Aprile 2012) 70-107; 254 (Gennaio 2013) 83-105; 257 (Ottobre 2013) 57-81

Id., *Paradigmi, nuovi paradigmi missionari e problematiche aperte*, in *MCCJ Bulletin* 258 (Gennaio 2014) 66-77